

Nato 120 anni fa a San Secondo, lo scultore realizzò nella capitale le sue opere più significative

Così Ernesto Vighi conquistò Roma

Orgoglioso delle sue umili origini, appena diciottenne collaborò alla costruzione del monumento a Verdi

UBALDO DELSANTE

La cupola della monumentale e moderna basilica dei santi Pietro e Paolo all'Eur, con i suoi 72 metri di altezza, si scorge di lontano arrivando da Roma o da Fiumicino e il suo skyline si affianca a quello dell'altrettanto imponente palazzo della Civiltà del Lavoro, il cosiddetto Colosseo quadrato. La chiesa, progettata da Arnaldo Foschini, viene iniziata nel 1938 ma terminata soltanto dopo la guerra ed elevata alla dignità di basilica nel 1965. Un capolavoro di architettura inserito in un capolavoro di urbanistica, ma anche denso di arti figurative all'interno, dove dominano le decorazioni plastiche rispetto a quelle pittoriche, dalle opere scultoree di Duilio Cambellotti e Attilio Selva agli affreschi di Carlo Socrate fino ai mosaici di Bruno Saetti. Ma, nella cappella del Fonte battesimale, che si apre sul lato destro della vasta navata, gli sportelli bronzei e istoriati della teca con gli Olea Sancta sono dell'artista parmense Ernesto Vighi. Lo scultore sansecondino, di cui il 1° aprile scorso cadeva il 120° anniversario dalla nascita, riceve l'incarico soltanto nell'estate del 1941, quando i lavori per le grandi decorazioni musive sono ormai avviati da due anni. Il Servizio artistico della costruzione gli richiede, infatti, un preventivo per quattro bassorilievi girevoli da sistemare su altrettante nicchie della cappella a due temi ripetuti. Queste generiche indicazioni assumono ben presto una diversa fisionomia grazie ai suggerimenti del segretario di Propaganda Fide mons. Celso Costantini, a sua volta scultore accademico e già nell'autunno dello stesso anno sono approvati i bozzetti, approntati con sollecitudine da Vighi.

Tema dominante dei quattro soggetti è il mandato missionario, ispirato alle parole del Cristo e riferite dal Vangelo di Matteo, che invitano gli Apostoli a battezzare le genti.

L'artista propone, in tutti i bassorilievi, una composizione simmetrica rispetto ad un grande personaggio centrale; alcuni lievi cenni prospettici - terreno scosceso, soffitto cassettonato - suggeriscono una lettura in profondità ed una vaga eco donatelliana, come si legge nel catalogo della mostra di Roma del 1987 sugli intendimenti del regime fascista nella realizzazione della grandiosa opera urbanistica e artistica dell'Eur. Il contratto definitivo viene stipulato da Vighi il 15 febbraio 1942 e già nel settembre dello stesso anno gli sportelli vengono ultimati. Tuttavia, soltanto dopo la fine del conflitto, quando la cappella viene completata anche nel suo rivestimento marmoreo, i bassorilievi possono essere messi in opera.

Ernesto Vighi, nato nel 1894 in una famiglia di agricoltori, frequenta l'Accademia di Parma grazie ad una borsa di studio della Cassa di Risparmio ed è allievo di Cecrope Barilli e di Ettore Ximenes. Al termine del corso, a soli diciotto anni, collabora alla composizione del monumento che Parma dedica a Giuseppe Verdi: sua è la statua del Rigoletto, ma interviene, con Guglielmo Cacciani e Alessandro Marzaroli, anche nella realizzazione della quadriga che sovrasta l'arco centrale, come ha precisato Anna Mavilla. Ufficiale combattente, ferito e decorato nella guerra 1915-1918, a conflitto terminato torna a San Secondo Parmense dove, con sentita partecipazione personale, realizza il monumento ai Caduti. Si trasferisce a Roma nel 1922 e diventa professore di plastica decorativa nel Regio Istituto Professionale, pur continuan-

do a lavorare quale scultore e anche progettista di opere pubbliche e private, sacre e profane nonché a presentarsi alle mostre della Capitale e altrove.

Nel 1933 diventa assistente di Angelo Zanelli, l'autore dell'Altare della Patria, all'Accademia di Belle Arti di Roma. Tra le sue opere più significative, vanno ricordate: Santa Chiara e L'Annunciazione nella facciata di Santa Maria degli Angeli di Assisi, la Didattica sulla fronte del palazzo del Ministero della Pubblica Istruzione a Trastevere, un bassorilievo nel Monumento ai Caduti di Pontecorvo (Frosinone) e Due figure all'ingresso del Cinema Teatro Regina di Roma.

L'opera di Vighi più importante nel Parmense è il monumento ai Caduti di San Secondo, una figura di fante posta su una piramide di travertino, statua ardente realizzata con voluta rudezza di tratto che le dà forza e volontà tesa fino allo spasimo, come scriverà Gianni Cavazzini. Condannata la statua alla fusione nel 1942, assieme a molti altri importanti monumenti bronzei, il basamento rimane mutilo fino a quando, nel 1968, sorge un Comitato si incarica di rifondere la statua identica e di riccollocarla al suo posto.

Il 25 settembre 1923, in occasione dello scoprimento dell'opera, informato dell'uscita di un opuscolo in suo onore, Vighi esclama: «Se volete parlare di me, dite una sola cosa, di cui del resto vado sinceramente orgoglioso, dite che sono nato da umile gente, che dalla stessa povertà delle origini ho tratta la forza di sacrifici senza nome, che il piccolo posto che ho conquistato nel mondo è dovuto alle mie opere, alle mie azioni, ad un'attività senza posa, oscura, tenace invincibile». Una sorta di prece e alto testamento spirituale cui rimane sempre fedele fino alla morte avvenuta a Parma 14 ottobre 1950.

Un vero artista Nella foto lo scultore Ernesto Vighi. A fianco il monumento dei Caduti di San Secondo da lui progettato.



S. Secondo Parmense - Monumento ai Caduti in Guerra
Foto della scultura Ernesto Vighi